

Mariella Soldo

La donna e il non luogo

Dov'è la verità?



Il presente libretto viene stampato in occasione dell'evento *La donna e il non luogo*, che si è tenuto il 20 gennaio 2012, presso l'associazione *Angelus Novus* di Bari, in cui l'attrice Francesca Montanaro e il chitarrista Pietro Verna daranno voce e suono alle poesie e ai monologhi di Mariella Soldo e Ilaria Iris Palomba, presentate da Marisa Arbore.

Si ringraziano Mariella Cataldo e Antonio Catone per la gentile disponibilità.

L'essenza dell'uomo è contraddittoria.

Pino Palomba



Questo opera è distribuito con [licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/).

Foto in copertina: Mariella Soldo, Centrale Montemartini, Roma, 2011.

La donna e il non luogo

La donna è il non luogo, lo spazio senza forma, il corpo e l'anima senza promesse. Una linea che si spezza, un cerchio inafferrabile. La donna è il confine, la libertà, il pensiero. Un frammento, il mare. Il sorriso, il silenzio, l'amore senza nome.

In questa serata, che vede protagonista l'essenza femminile, privata dello stereotipo del tempo e della storia, la donna diventa il tutto indefinito, l'ovunque possibile.

Non puoi darmi nulla, se...

Cercavo un romanzo per te,
tra mille libri usati,
impolverati, restituiti al
tempo, come una parola che
ha perso il respiro.

Cercavo un romanzo, o forse
una poesia, non ricordo.

Le luci di Roma, distratte,
m'invitavano tra le strade.

Gente senza volti,
vetrine opache con maschere
veneziane,
cappelli con piume e piccole
borse inutili.

Ho lasciato il tuo nome tra
quei libri sognanti,
addormentati, in attesa di una
mano, di una lettura.

Stanchi, spenti, in vita,

tra la morte di chi cammina,
di chi beve un caffè amaro.
Non puoi darmi nulla, se con
il tuo nome non mi restituisci
alla Letteratura.

Silenzio

Sentire il tuo nome frusciare
ancora, tra gli alberi autunnali,
timidamente malinconici.
Inesprimibile segreto,
scivoli nel tempo,
come un silenzio nascosto
in una tasca dimenticata.

Certi giorni

Certi giorni la luna
non si accontenta di
osservarci soltanto
di notte.

Illuminata da un sole
metropolitano,
il suo candore deride
la miseria delle strade
e dei cuori che, solitari,
in esse si riversano.

Non ci dona la luna,
di giorno.

E' come se svelasse,
con innocenza,
i segreti degli amanti.

Nessun filo umano

Nessun filo umano reggerà
quest'impossibile sospensione.

Amare nell'invisibile,
in un silenzio tattile e fugace.

Solo gli occhi vibrano,
in questo freddo invernale,
tra visi sconosciuti.

Il mondo è per nessuno.

Tracce

Mi porto negli occhi
la polvere dei viaggi,
il ricordo di quei volti
che non ho conosciuto,
ma che restano,
soltanto nel silenzio
di uno sguardo.

Mi porto negli occhi
le storie infinite
che i treni percorrono,
gli abbandoni di chi non
si merita,
ma sorride, quando va via.

L'ebbrezza della perdita

E il mondo ci restituisce
alla notte,
alle autostrade di vetro,
ai silenzi,
ai volti che ci passano
accanto.

Ci restituisce, ogni volta,
al nulla dell'illusione,
come un incontro che
si dissolve nell'ebbrezza
della perdita.

La crisalide invisibile

Una mattina d'inverno, quando il sole timidamente si affaccia sui segreti della natura, mentre la nebbia fugge tra gli alberi, confesserò al mondo che sei stato il mio amante.

Il tempo si vendicherà della menzogna e l'inganno avrà il sapore del miele.

L'uomo, nella sua forma più semplice e arresa (quando sogna), si pentirà di non aver mai conosciuto la musica profana del silenzio.

Confesserò, dinanzi a uomini di zucchero, la delicatezza dei tuoi occhi neri, i sapori dei tuoi tormenti di carne, le tue allucinazioni di anima errante.

Chiuderò nel petto la perfezione del tuo volto, come un dipinto nascosto per non soffrire.

In preghiera, con le ginocchia tinte di nobile sangue, ti offrirò in dono un origami di cristallo.

La morte sarà una crisalide invisibile.

**Simone Weil – Tra grazia e desiderio.
(monologo del non luogo)**

Sono un frammento del tempo. Rinchiusa in un piccolo spazio vuoto, scuro – forse la morte – avverto ovunque l'essenza della contraddizione. Ho imparato a essere ogni cosa. A vivere ovunque.

Con le mani toccavo macchinari spenti, ancora caldi, la sera, quando gli operai si allontanavano, col capo chino. Nonostante la stanchezza e la malattia, che inconsapevole prendeva possesso di me stessa, pensavo. Quanta emozione filtrava in quei pensieri?

Le strade buie, all'uscita dalla fabbrica, invitavano soltanto ad andare a casa, con l'ansia attenta di ricevere il calore di un amore più che il calore di un pasto.

Quasi ogni sera incontravo un fanciullo, ricoperto di polvere e brandelli. Nonostante i suoi occhi tristi, i capelli scompigliati, mi

regalava una moneta di libertà. Provavo pietà o fascino nei suoi confronti? Cosa mi spingeva a offrirgli qualcosa, ogni volta che incrociava il mio cammino? Non mi diceva mai grazie, ma sosteneva che se fosse stato ricco, mi avrebbe regalato una rosa rossa. Volevo raccontargli di come le rose non nascono più, perché in cielo, gli aerei fanno paura agli animi sensibili.

Tornavo a casa con un sorriso, sapendo quanta differenza si nasconde tra le parole e il sudore. Volevo rubare un pezzetto dell'anima infelice degli operai. Ma non mi bastava.

Il materialismo delle fabbriche, nascosto nei fumi, si è rivoltato nel mio corpo. Il momento in cui Dio scese in terra, conquistandomi, resterà il solo segreto che mi porterò dentro.

Forse ho sempre aspettato Dio. Il silenzio.

Attraverso l'illuminazione misteriosa, sono diventata il cuore dell'universo. L'eco della

mia scrittura fluisce in mille voci, che continuano a diffondersi, perché mai hanno compreso.

Sono Simone Weil, ricordo di essere nata a Parigi, l'anno mi sfugge, in una famiglia che non cercava nulla.

Vivo nei non luoghi, nelle città disperse, nei tram, nelle metropolitane, nelle periferie. La gente, quando m'incontra, non si accorge più del mio viso. Nessuno mi riconosce. Eppure molti entrano nelle librerie per comprare i miei scritti. Li aspetto sempre all'uscita, tendo loro la mano per un'offerta, le mie gambe sono viola per il freddo, ma fanno finta di non vedermi.

Dov'è la verità?

Nella parola verità, includevo anche la bellezza, la virtù e ogni genere di bene, in modo tale che per me si trattasse di una

concezione del rapporto tra grazia e desiderio.